PROCESSO DI VERIFICA DI IG
FASE DI RESTITUZIONE

- don Alberto Zanetti -

1. INTRODUZIONE

Sin dagli albori del cristianesimo era diffusa la tradizione di orientare i templi, o più in generale i luoghi di culto, verso la direzione est secondo il criterio denominato *Versus Solem Orientem* in quanto, analogamente ai pagani, anche per i cristiani la salvezza e la rinascita erano collegate alla generica direzione cardinale orientale. Gesù Cristo aveva come simbolo il Sole (*Sol justitiae*, *Sol Invictus*, *Sol Salutis*). La simbologia solare così direttamente collegata al Cristo richiedeva quindi un'attenta progettazione dei luoghi di culto e orientazione rispetto alle direzioni astronomiche fondamentali.

La disposizione di un edificio come un tempio greco o romano rispetto i punti cardinali è il primo significato - in senso proprio - per il termine «orientare» il cui senso figurato invece, secondo l'enciclopedia Treccani, indica la capacità di riconoscere il luogo in cui ci si trova, la direzione che si sta seguendo; ancora è il ritrovarsi, raccapezzarsi, avere le idee chiare in una situazione, di fronte a problemi da risolvere, ecc.; è anche stabilire la via giusta da seguire: orientarsi in una ricerca, in un'indagine, in una scelta…

Nel panorama della catechesi in Italia, tutti quanti noi avvertiamo con chiarezza un bisogno di orientamento. Provenendo dal più recente subbuglio delle prassi catechistiche provocato nel tempo del Covid, tocchiamo con mano una destabilizzazione accentuata anche in quei processi che venivano iscritti entro il quadro di un auspicato rinnovamento.

Papa Francesco ai vescovi riuniti per la 65° Assemblea Generale della Conferenza episcopale italiana che si disponeva ad affrontare il tema degli orientamenti esprimeva questo auspicio:

> Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: "Amarlo e farlo amare". Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate.

La consultazione «il più possibile ampia ed articolata» ha presieduto la stesura del documento volendo ricalcare il cammino compiuto anni prima per il DB. La commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi oltre ai vescovi, primi responsabili della catechesi, l'Ufficio catechistico nazionale e la sua Consulta, ha voluto coinvolgere il più ampio numero di persone capaci per ministero, scienza e per esperienza pastorale concreta, di leggere l'attuale contesto ecclesiale alla luce del cammino delle nostre chiese, del magistero del Papa e delle linee espresse dall'episcopato.

Nella presentazione del documento, il card. Angelo Bagnasco specifica che non si tratta di un nuovo DB che vada a sostituire quello del 1970 e neppure di una riscrittura (ricordiamo che la commissione nazionale solamente nel 2010 indirizzò a tutte le chiese la lettera per la riconsegna del DB). *Incontriamo Gesù*, scrive Bagnasco «vuole aiutare le nostre chiese, oggi, a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, a quarantacinque anni dal DB, nel tempo di una rinnovata evangelizzazione, e dopo l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, a **rafforzare una comune azione pastorale nell'ambito della catechesi ed uno slancio comune nell'annuncio del Vangelo**».

Ci è stato consegnato un testo che dopo un decennio di sperimentazioni diocesane e nel decennio del cammino dedicato ad *Educare alla vita buona del Vangelo*, potesse sostenere ed orientare la progettazione della pastorale catechistica in Italia. All'interno di IG si affrontano questioni importanti, ordinate al quadro offerto da papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, e che gli Orientamenti stessi non hanno inteso chiudere immaginando il coinvolgimento delle Conferenze episcopali regionali per lo sviluppo di ulteriori approfondimenti.

Tra le nostre mani è giunto un documento orientativo, nato secondo ampia consultazione ed in attesa di "crescere" ulteriormente grazie a nuovi apporti ed a specifiche declinazioni territoriali. Mi sembrano caratteristiche di un testo capace di freschezza e di respiro, che insegna a mettere in comune tra chiese in Italia il patrimonio di esperienze che la prassi pastorale in atto produce, mantenendoci saldi nell'unica ragione del nostro agire che è permettere a tutti l'incontro con Gesù.

2. LA VERIFICA

A distanza di otto anni dalla pubblicazione di IG l'Ufficio catechistico nazionale ha chiesto ai direttori degli Uffici diocesani di farsi promotori di una verifica del documento coinvolgendo nelle forme e nei modi ritenuti utili la propria equipe (dove essa sia presente) o costituendo un gruppo di lavoro adatto, oppure scegliendo forme più ampie ancora interessando coordinatori laici, catechisti o preti appassionati. Si decide di promuovere una verifica abbracciando la sollecitazione sinodale di Francesco ad ascoltare il popolo di Dio impegnato nella prassi catechistica e costruendo un cammino processuale costruito su varie fasi ed elaborato da un'equipe *ad hoc* con competenze diversificate e trasversali. Al prof. Massimiliano Padula della Pontifica Università Lateranense, a P. Rinaldo Paganelli della Pontifica Università Salesiana, a d. Stefano Borghi della Diocesi di Reggio Emilia e a don Manuel Belli della Diocesi di Bergamo permettetemi di esprimere il mio sentito ringraziamento per il supporto e il contributo offerto in questa impresa.

Siamo convinti di aver aperto per tutti uno spazio in vista di un contributo utile a ritrovare un orientamento comune per l'annuncio e la catechesi in Italia. Il nostro compito era offrire un'occasione per riprendere in mano temi fondamentali che ci riguardano da vicino e descrivono l'ordinario motivo di impegno di un Ufficio catechistico diocesano: l'azione evangelizzatrice della comunità e il primato della formazione di adulti e giovani (primo capitolo), il primo annuncio (secondo capitolo), l'iniziazione cristiana (terzo capitolo), la formazione di evangelizzatori e catechisti nonché degli Uffici catechistici diocesani stessi (quarto capitolo). Si tratta di temi che alla fine di ogni capitolo il documento presenta anche in forma di "proposte pastorali" permettendo una verifica che parta dalla prassi e alla prassi ritorni senza rimanere rinchiusa in una mera operazione teorica.

Il dato delle risposte ricevute è stato sotto le aspettative, lo dobbiamo condividere con sufficiente parresia. Vi è stata molta fatica da parte delle diocesi e poi di molte regioni a prendere parte al progetto. Penso sia un dato da considerare che porta nuovamente in evidenza l'indebolimento della rete territoriale diocesi-regioni-Ufficio nazionale, la minore disponibilità di tempo dei direttori diocesani dovuta alla moltiplicazione degli incarichi pastorali, l'appesantimento di lavoro per sovrapposizione con altre ricerche e iniziative in corso (si veda il tema della ministerialità o l'esperienza del Cammino sinodale).

È doveroso rendere noto che il materiale pervenuto riguarda il lavoro di sei regioni ecclesiastiche (Piemonte, Triveneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Basilicata) e tre diocesi siciliane, ma altrettanto importante è riconoscere e condividere il valore di quanto ricevuto e rileggerlo assieme, in modo che anche coloro che non hanno assunto una parte attiva nel processo possano trovare termini di confronto.

L'obiettivo perseguito era duplice: in primis, comprendere se, quanto e che in modo il documento sia stato recepito e attuato a livello diocesano; in secondo luogo, valutare gli eventuali aggiornamenti e integrazioni alla luce dei cambiamenti religiosi, sociali e culturali avvenuti in questi anni.

Sul tema dei cambiamenti mi è parso particolarmente efficace il quadro dipinto da da M.Belli:

> Il documento è del 2014, che sembra l'altro ieri, ma in realtà è passata un'eternità: nel 2014 a scuola c'erano ancora i registri cartacei, qualcuno pensava che si potesse ancora parlare di primavera araba, nessuno sapeva chi fosse Trump, avevamo da poco conosciuto papa Francesco, pensavamo che fosse scontato che l'Italia giocasse ogni anno i mondiali e che la Juventus vincesse ogni anno lo scudetto, nessuno avrebbe mai immaginato l'Atalanta in Champions League. L'elenco di fatti, tra il serio e il buffo, ci ricorda che sono passati quasi dieci anni, e in questi dieci anni molte cose sono cambiate. Non possiamo dimenticare che nel 2020 il mondo è stato sconvolto da una pandemia globale e che due anni dopo l'Europa è tornata a conoscere la guerra sul proprio suolo.
>
> Libertà, responsabilità e interiorità significano la stessa cosa nel 2014 e oggi? L'ipotesi che vorremmo proporre è che le stesse parole, quasi dieci anni dopo, non hanno lo stesso significato. Viviamo in un'epoca in cui in dieci anni le cose cambiano in modo significativo. Ovviamente non parliamo di una rivoluzione epocale, ma le sfumature e i dettagli sono in grado di fare la differenza qualora vengano colti, mentre possono rappresentare semplicemente fatiche se assorbiti in uno sguardo troppo superficiale.

Libertà, responsabilità, interiorità sono tre temi che hanno suscitato dibattito e portato alla produzione di un certo patrimonio di pensieri anche in ragione delle contingenze storiche che abbiamo attraversato. Rispetto al decennio scorso, in ragione della pandemia, abbiamo imparato – afferma M. Belli –che «liberi» significa anche «fragili» e «con legami». L'esperienza del *look-down* ci ha portato ad esplorare significati nuovi della parola «libertà».

Il concetto di responsabilità per le sorti del pianeta espresso in IG si delinea oggi meglio attraverso il contributi della *Laudato Sii* e l'esperienza dei giovani scesi in strada per ricordare il punto di non ritorno sull'ambiente. In molte diocesi sono nati gruppi che promuovono con forza l'idea di una ecologia integrale che presuppone di non escludere mai la sostenibilità ambientale dalle priorità della carità cristiana.

Anche il concetto di interiorità è stato ulteriormente illuminato, quanto in IG viene solo accennato, è stato sviluppato nel Sinodo dei Vescovi sui giovani che ha evidenziato sete di spiritualità e ribadito da parte delle generazioni emergenti un'esigenza di cura per la liturgia e la preghiera. Certo si riducono le presenze ma cresce la ricerca di proposte qualificate.

Tre parole molto care al patrimonio educativo cristiano che chiedono di essere ricomprese e riespresse attraverso uno sguardo approfondito sulla realtà che attraversiamo.

3. OSSERVAZIONI GENERALI

Dal materiale che abbiamo raccolto ricaviamo un dato sintetico molto chiaro con il quale ci dobbiamo confrontare: tutti ci mostriamo sufficientemente convinti che la Chiesa debba attraversare un cambiamento epocale ma la disponibilità alla revisione della propria identità, del proprio modo di presentarsi ed agire pastoralmente non sembra essere così diffusa. I racconti di prassi pastorali legate al primo annuncio giunti all'Ufficio catechistico nazionale in vista di questa verifica non sono molti, «l'assenza di iniziative dettagliate potrebbe essere sintomo di un'azione pastorale che si limita ad aggiornare i vocaboli ma non osa convertire le pratiche» scrive S. Borghi.

È diffusa l'opinione di una certa **lentezza** nel senso che il mondo cambia più velocemente rispetto la nostra capacità pratica di riforma. Piemonte e Valle d'Aosta affermano: «la prassi e la riflessione sulla catechesi, nella realtà locale, è ancora poco proporzionata ai cambiamenti epocali che stiamo attraversando». Una diocesi siciliana segnala significativamente che «si riscontra una discrasia tra la proposta della comunità cristiana e le famiglie, tra le richieste delle famiglie e il senso di un cammino di fede». Il giudizio sembra ampiamente diffuso e riassumibile – secondo M.Belli – con una formula: «tutti capiamo che l'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi non sta funzionando in larga parte, qualcuno vorrebbe provare a rivedere la prassi, pochi sono disposti a mettere in gioco le modalità consolidate, forse nessuno ha un completo quadro del problema».

Preoccupano le forme d'**irrigidimento** di alcuni che nel ritorno al passato paradossalmente intravvedono la soluzione dei problemi. La tendenza porta ad irrigidire il binomio dottrina-catechesi significando quest'ultima nel compito di tramettere i contenuti in forma esatta, allo stesso modo la liturgia diventa l'esecuzione quanto più rigida possibile delle rubriche, la preghiera tanto più valida quanto più in latino.

Vi sono nel territorio **esperienze di maggior coraggio** ed impegno di cui riferiscono alcuni Uffici catechistici, si tratta di proposte che ci riportano speranza. Lasciando da parte l'ansia di coinvolgere tutti puntano ad offrire occasioni di incontro con il Vangelo. Vi si ritrovano questi ingredienti: maggior coinvolgimento della famiglia, scelta di rivedere "l'ora settimanale" di catechesi, formazione dei catechisti, scelte di collaborazione interparrocchiale. Sono proposte che confermano la bontà di alcune direttrici di rinnovamento esplicitate al numero 52 di IG.

La riflessione sul primo annuncio evidenzia la straordinaria capacità della Scrittura nel connettere il vissuto delle persone con il Vangelo in termini esistenziali e non nozionistici. Si registra una vitalità di **proposte bibliche**: gruppi di condivisione del vangelo nelle case, ritiri spirituali, lectio divina, gruppi di discernimento, percorsi personali. Altri tentativi di promozione del primo annuncio sono legati al patrimonio artistico e musicale, alla pietà popolare e alle emergenze caritative. Meno battute le

strade del «cortile dei gentili» e del «laboratorio sull'annuncio» forse – scrive S. Borghi – perché queste richiedono maggior sforzo dialogico e culturale. Le tappe sacramentali vengono riconosciute come occasioni privilegiate di primo annuncio tuttavia le comunità sono prevalentemente portate a subire il ritmo incalzante delle celebrazioni dei ragazzi più che impegnate in una vera azione di discernimento e proposta di fede agli adulti. Non decolla la pastorale 0-6 anni.

La **formazione** è un punto nevralgico anche se viene da dire che essa sia tanto necessaria quanto impossibile. Alcuni elementi, relativamente nuovi, portano a considerare che fare formazione oggi significa pensare insieme e diversamente la relazione tra presbiteri e laici secondo criteri di corresponsabilità, evitando di lasciare i laici al margine delle decisioni oppure appaltando tutto come spiega il Piemonte Valle d'Aosta. L'Emilia Romagna sottolinea l'esigenza di «operatori qualificati»; viene valorizzata la figura del catechista quale «accompagnatore nei vari contesti di vita» condividendo esperienze e fatiche, progressi e sconfitte. Fare formazione significa qualificare il messaggio perché è cambiato il contesto culturale, prestando però attenzione a non cambiare per cambiare: è saper stare, come dice il Triveneto, «tra tradizione e traduzione».

4. NUCLEI TEMATICI EMERSI

Presento alcuni nuclei tematici che questo lavoro di verifica ci ha consentito di individuare, sono dimensioni di pastorale catechistica ripresi in più relazioni. Parliamo di fragilità, relazioni, *kerygma*, iniziazione, conversione. Vengono offerti con qualche osservazione critica da parte dei curatori del processo di verifica. In questi nuclei tematici si possono riconoscere le sollecitazioni di IG ma anche altri stimoli giunti dalla lettura della realtà e della prassi pastorale.

a) FRAGILITA'

I temi di IG vanno assunti oggi facendo tesoro dell'esperienza pandemica. Diventa strategica la **declinazione pastorale del tema della fragilità** che si traduce innanzitutto con l'assunzione di una postura ecclesiale più semplice, meno monolitica. Il Triveneto sottolinea l'importanza di andare oltre la «tirannia dei numeri» imparando a porre attenzione ai singoli; la Basilicata fa eco con questa sintesi: «Da una comunità in ansia per il numero dei partecipanti a una Chiesa attenta al percorso di fede di ogni persona. Vi è la necessità di concepire in modo più forte il **rapporto tra catechesi ed evangelizzazione**: non pensare la catechesi come approfondimento di un «primo annuncio» dato per scontato.

b) RELAZIONI

La riflessione sul capitolo del primo annuncio ha portato in grande evidenza la **centralità delle relazioni**: sono molte le sintesi che indicano la necessità di prendere le distanze dall'attivismo pastorale perché «la prima e più importante attività è stare con l'altro», la direzione è quella di dare spazio all'altro, alla *redditio* (Lazio), in un atteggiamento di ricerca che va incontro alle situazioni di vita e anche di fragilità; «una catechesi finalizzata a creare relazioni è fondamentale» (Piemonte-Val d'Aosta); «creatività nella proposta dei linguaggi per vivificare il collegamento fede-vita … per leggere la realtà, far emergere le domande di senso, partendo dai problemi reali e dalle situazioni concrete» (Emilia Romagna); «capacità di generare stupore per l'annuncio cristiano e libertà di "lasciar andare"» (Basilicata).

c) KERYGMA

Rispetto alla centratura sulle relazioni la questione del **kerygma,** più volte ribadita in IG, rimane molto più sfocata. S. Borghi sottolinea che la creatività pastorale e lo sforzo per rendere più essenziale la proposta non sono stati molto citati in sede di verifica e questo pone il problema di una incerta disponibilità da parte degli evangelizzatori e cito: «o perché immaginano lo sforzo relazionale come una sorta di "operazione simpatia" per riportare "dentro" coloro che sono "fuori" dalla partecipazione ecclesiale, o perché non si accorgono di quanto poco comunicative siano alcune delle forme con cui oggi si presenta l'esperienza cristiana. In altre parole, la centratura sulle relazioni non può che andare di pari passo con la disponilità spirituale a ri-narrare il Vangelo secondo le domande emergenti nei destinatari, a rivedere le forme comunitarie perché siano accessibili ed inclusive, a cercare l'incontro con Cristo dentro le molte risorse della mediazione ecclesiale. Non è superfluo riconoscere – conclude S.Borghi – che questo secondo cardine del primo annuncio esige che l'evangelizzatore *in primis* sia radicato in una esperienza spirituale sana, ricca e consapevole».

d) INIZIAZIONE

- Si comincia ad intravvedere un movimento positivo di riconsegna alla **comunità** tutta del compito dell'iniziazione e tuttavia il Lazio sottolinea che «l'esperienza di comunità vive e reali, concrete, caratterizzate da relazioni evangeliche rimane ancora lontana da una sensibilità condivisa. Troviamo importante partire dalla comunità come "luogo" di relazioni significative»; la Toscana scrive: «I nostri *piccoli resti* possono dire tanto al nostro tempo, soprattutto possono far ripartire la comunicazione della fede». Molti affermano di aver posto le premesse per una più adeguata comprensione dell'IC in seno alla comunità e aver guadagnato uno sguardo più condiviso, tuttavia sul versante pratico la verifica ci consegna due questioni su cui riflettere: l'irrilevanza del catecumenato per la pastorale in genere e la delega dell'IC agli "addetti ai lavori."

- L'**irrilevanza del catecumenato** degli adulti è una nota in contrasto con l'esigenza di una rinnovata missionarietà ecclesiale. Il catecumenato è paradigmatico della conversione missionaria della pastorale eppure l'esperienza di accompagnamento al battesimo degli adulti non ha una ricaduta al di fuori di pochi soggetti direttamente coinvolti. «Quando in un gruppo di ragazzi – scrive il Triveneto – c'è la presenza di qualcuno che si deve preparare alla celebrazione del Battesimo o di un sacramento, diventa opportunità di cammino per tutti». Il cammino di conversione e di scelta battesimale degli adulti consente di mettere in evidenza passaggi ed ingredienti fondamentali, che è importante conoscere, del diventar cristiani e del divenirlo oggi.

- l'**ispirazione catecumenale** è stata tradotta in molte diocesi italiane attraverso una «riprogrammazione consistente» della proposta iniziatica rivolta ai ragazzi pur mantenendo un assetto tradizionale. Dentro questa espressione «riprogrammazione consistente» bisogna poi comprendere di fatto cosa leggiamo poiché primo annuncio e mistagogia sono due momenti fondamentali dell'ispirazione catecumenale eppure ancora troppo assenti nelle prassi di iniziazione. Un quarto delle diocesi si è impegnato per una nuova scansione di esperienze e soggetti coinvolti con un'attenzione particolare alla famiglia. Il dato raccolto circa il recupero dell'ordine teologico dei sacramenti resta molto al di sotto delle aspettative rispetto l'ampio dibattito che il tema ha suscitato: si riscontra soprattutto il mancato accordo da parte delle conferenze episcopali regionali sulla scansione delle tappe celebrative.

Il Lazio scrive: «In nome di **IG 52** facciamo tutto e il contrario di tutto», Piemonte e Valle d'Aosta sottolinea l'importanza di far ritrovare convergenza alla prospettiva missionaria delle proposte attorno all'ispirazione catecumenale per rimediare ad un'eccessiva frammentazione. Se per un verso è necessario perseverare nel rinnovamento, in ragione della mutevole situazione di famiglie e ragazzi, per altro verso si sottolinea l'importanza di avere degli orientamenti condivisi. Per chi ha assunto veramente IG il n. 52 ha rappresentato l'asse portante per la ristrutturazione dei cammini e per l'organizzazione dell'ufficio diocesano stesso.

- Pesa ancora molto il sistema della **reciproca delega** tra catechisti, associazioni e famiglie in riferimento all'IC dei ragazzi. Il rischio è di affidare (o scaricare) ad altri quello che non si sa risolvere in proprio. Sarebbe più sensato saper distinguere i ruoli e comporli assieme, quello della comunità, che prevede un intreccio particolare di relazioni ed esperienze (si pensi alla vita liturgica, alle relazioni di fraternità più ampia) e quello proprio della famiglia (secondo una dimensione domestica, intima) la cui valorizzazione a volte risulta ambigua e un po' idealista facendo leva sulla «famiglia prima educatrice alla fede».

e) CONVERSIONE

- Chi ha riflettuto il tema della formazione, secondo le sollecitazioni del quarto capitolo di IG, riporta in evidenza tre forme di conversione identificate da R. Paganelli: anzitutto la necessità di **conversione spirituale**, di un ritorno delle comunità all'amore per il Vangelo e alla gioia di poterlo comunicare. «Il rinnovamento spirituale – scrivono dal Triveneto – spinge ad essere "discepoli del Signore", cogliendo tutta la fatica di formarsi ad un discepolato autentico, con il rischio sempre in agguato di diventare discepoli non del Signore ma di se stessi».

- La **conversione comunitaria** cioè l'uscire da prospettive individualistiche in vista di un comunicare assieme, attivare la collaborazione tra parrocchie, all'interno del vicariato e nella chiesa diocesana. Questa conversione richiede una ministerialità riattivata e la collaborazione tra laici e preti.

- La **conversione pastorale**: è un dato acquisito che è la comunità intera che genera o meno alla fede, ma a tale consapevolezza non sempre conseguono scelte adeguate, permangono forti resistenze legate alla «pastorale tradizionale». Scrivono dal Piemonte Valle d'Aosta: «emerge l'importanza della comunità capace di narrare e testimoniare l'incontro reale con Cristo». È una conversione che secondo R.Paganelli richiede «una certa "auto-forzatura a cambiare" (imporsi il cambiamento) è forzatura sulla mentalità perché evolva verso un nuovo modello, vale a dire verso una pastorale missionaria.

5. DIREZIONI DI CRESCITA

Possiamo elencare cinque direzioni di crescita in ordine alla riflessione e alla prassi:

- **Ritrovare l'ambiente iniziatico.** Esso prende forma solamente dentro la costruzione di un ascolto reale dei luoghi di vita delle persone: va riconsegnata a tutta la comunità la corresponsabilità iniziatica, ricompreso senza ambiguità e spinte ideologiche il ruolo della famiglia ma va anche affrontato il nostro rapporto con il mondo della scuola che è l'ambiente in cui i ragazzi vivono di più, con lo sport e il tempo libero generando nuove congiunzioni con la Pastorale giovanile.

- **Stabilire l'età dei sacramenti**. Se abbiamo imparato che non è cambiando l'ordine dei sacramenti che risolviamo il problema dell'IC esso rimane – come sottolinea il Piemonte Valle d'Aosta – un elemento non secondario. Potrebbe essere utile rimettere in luce i criteri delle scelte attuali iniziando dalla Cresima in ordine alle attuali contingenze storiche.

- **Imparare a destrutturare**. Da una vita ecclesiale strutturata in pratiche già stabilite ad una vita comunitaria che si costruisce "strada facendo" con le persone concrete che la proposta del Vangelo ci porta ad incontrare. Il recente magistero pontificio ha offerto diversi documenti che riguardano da vicino la possibilità del primo annuncio.

- **Costituire equipe diocesane**. Appare fondamentale che nelle diocesi operino delle equipe in grado di accompagnare le comunità dentro il cammino di conversione missionaria. Talvolta le parrocchie non sono a conoscenza dei servizi diocesani. L'obiettivo è passare dal primo annuncio per addetti ai lavori ad un'esperienza realmente vivibile e vissuta nelle comunità.

- **Collaborare ad ogni livello**. La realtà in cui viviamo non è meno favorevole al cristianesimo rispetto a quella di altri tempi, ma si tratta di reimpostare la pastorale in vista di un cristianesimo per scelta. Lo sguardo comune e condiviso sulla realtà a livello parrocchiale e diocesano (includendo associazioni, scuola, famiglie…) potrà aiutare a individuare gli snodi problematici e mettere in rete bisogni e risorse come da più parti viene sottolineato..

6. CONCLUSIONI

Le tematiche con le quali IG costringe a confrontarci ci riguardano tutti da vicino e ci sollecitano a prendere sul serio l'esigenza di rinnovamento della catechesi che sappiamo poi essere intimamente connessa alla questione della conversione missionaria della pastorale e ancor più radicalmente alla questione dell'identità ecclesiale.

Nei modi e nelle forme attraverso le quali noi assumiamo o meno, traduciamo adeguatamente o meno, queste tematiche noi trasmettiamo un volto di Dio e un volto di Chiesa a fratelli e sorelle che magari possono raffigurarlo proprio grazie all'incontro con noi.

La ricezione generale del documento è stata debole, ha interessato prevalentemente i catechisti dell'iniziazione cristiana e qualche operatore pastorale, troppo poco i preti, eppure sappiamo tutti quanto sia importante il loro coinvolgimento.

L'Emilia Romagna scrive: «in generale si ha l'impressione di un'occasione di rinnovamento dei precorsi catechistici parzialmente colta. Questa verifica ha almeno consentito ad alcune equipe diocesane di prendere visione di un documento che non conoscevano. Probabilmente l'attraversamento della pandemia non ha dato adito ad un vero e proprio approfondimento dei contenuti e meno ancora ad una messa in atto decisa degli orientamenti». Siamo conviti che il processo abbia effettivamente offerto uno spazio formativo a quanti vi hanno preso parte

Quando nel 2014 mi ritrovai ad assumere l'incarico di direttore diocesano trovai in questi orientamenti un grande aiuto soprattutto in mancanza di una riflessione diocesana puntuale sul tema dell'iniziazione cristiana. Sento per questo di dover esprimere un grazie a chi a lavorato prima di noi per offrirci questo strumento rispetto al quale siamo chiamati alla responsabilità di aggiornarlo tenendo fermo il "nocciolo" «amarlo e farlo amare», richiamandoci all'esigenza di convergere sapientemente e non "cadere in ...frammentazione".

Mi sembra un bel risultato poter offrire alla Commissione nazionale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi un contributo di riflessione che nasce dall'ascolto, dal pensiero e dalla pratica pastorale delle nostre Diocesi di cui sarà possibile far tesoro in vista del decennale di IG.

Abbiamo chiamato tutti, certo hanno risposto solo alcuni, ma la scena pare essere proprio per questo evangelica .